

## **Omelia alla Messa del Convegno Regionale dei catechisti**

*(Macomer, Centro Polivalente, 6 ottobre 2013)*

Fratelli e sorelle,

“Fino a quando Signore implorerò aiuto e non ascolti”? Con altre parole, fino a quando si continuerà a morire con un numero al posto del nome nel mare di Lampedusa? Fino a quando ci saranno vendette omicide nelle nostre campagne, violenze gratuite all’interno delle mura domestiche? Fino a quando si morirà di sbalzo sulle strade del sabato sera? Queste e altre domande sulla potenza del male sono comprese nel grido del profeta che abbiamo ascoltato. Non so quanti di voi abbiano cantato le note parole di Bob Dylan: “Quante strade deve percorrere un uomo prima che lo si possa chiamare uomo? Quante volte un uomo deve guardare verso l’alto prima che riesca a vedere il cielo?” Noi le cantiamo ma non cerchiamo la risposta nel vento. Non la cerchiamo nelle correnti delle ideologie, delle mode culturali, delle visioni dei neurobiologi o dei biopolitici, ma nella Parola di Dio, lampada per i nostri passi, luce sul nostro cammino! Questa ci assicura che “soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede” (*Ab 2, 4*).

Vorrei fermarmi brevemente questa sera a riflettere con voi su come il giusto debba vivere per la sua fede e come il catechista possa contribuire a educare questa fede. Direi, infatti, che l’invocazione degli apostoli: “Signore accresci la nostra fede” la potremmo tradurre con “Signore educa la nostra fede”. Non si tratta, infatti, di quantità della fede che si possiede, ma della qualità della fede che si vive.

In realtà, tutti siamo invitati a educare la nostra fede, per non ridurla a ritualismi abituali e formalismi religiosi. Siamo invitati a “custodire mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ci è stato affidato” (*2Tm 1, 14*). Chi, tuttavia, nella Chiesa, si dedica in modo particolare all’educazione e alla custodia della fede è il catechista. “La catechesi è un pilastro per l’educazione della fede, e deve educare la fede, non solo presentarla”, ha ribadito Papa Francesco nel suo discorso ai catechisti, nel recente congresso internazionale nel quale li ha ringraziati per il loro “servizio alla Chiesa e nella Chiesa”. “Anche se a volte il servizio può essere difficile, ha proseguito il papa, si lavora tanto, ci si impegna e non si vedono i risultati voluti, educare nella fede è bello! E’ forse la migliore eredità che noi possiamo dare: la fede! Educare nella fede, perché lei cresca. Aiutare i bambini, i ragazzi, i giovani, gli adulti a conoscere e ad amare sempre di più il Signore è una delle avventure educative più belle, si costruisce la Chiesa! Però, precisa papa Bergoglio, bisogna "essere"

catechisti, non lavorare da catechisti! “Catechista è una vocazione. Essere catechista significa dare testimonianza della fede; essere coerente nella propria vita”.

I catechisti, uomini e donne di fede, si lasciano guidare da Cristo e lo imitano nell’uscire da sé e nell’andare incontro all’altro. Questa esperienza, che corrisponde al sentirsi “servi inutili” per “aver fatto quello che si doveva fare”, secondo il papa, è bella e un po’ paradossale. “Il catechista mette al centro della propria vita Cristo, si decentra! Più ci si unisce a Gesù e Lui diventa il centro della vita, più Lui ci fa uscire da noi stessi, ci decentra e ci apre agli altri. Questo è il vero dinamismo dell’amore, questo è il movimento di Dio stesso! Dio è il centro, ma è sempre dono di sé, relazione, vita che si comunica. Così diventiamo anche noi se rimaniamo uniti a Cristo; Lui ci fa entrare in questo dinamismo dell’amore. Dove c’è vera vita in Cristo, c’è apertura all’altro, c’è uscita da sé per andare incontro all’altro nel nome di Cristo. E questo è il lavoro del catechista: uscire continuamente da sé per amore, per testimoniare Gesù e parlare di Gesù, predicare Gesù. Il cuore del catechista vive sempre questo movimento di "sistole - diastole": unione con Gesù - incontro con l’altro. Sono le due cose: io mi unisco a Gesù ed esco all’incontro con gli altri. Se manca uno di questi due movimenti il cuore non batte più, non può vivere. Riceve in dono il kerigma, e a sua volta lo offre in dono. Il catechista è cosciente che ha ricevuto un dono, il dono della fede e lo dà in dono agli altri, senza prendersene per sé la percentuale! Tutto quello che riceve lo dà! E’ puro dono: dono ricevuto e dono trasmesso”.

Infine, il catechista non ha paura di andare con Gesù nelle periferie della vita. A questo riguardo, il papa evoca la storia di Giona, una figura davvero interessante, specialmente nei nostri tempi di cambiamenti e di incertezza. Giona è un uomo pio, con una vita tranquilla e ordinata; questo lo porta ad avere i suoi schemi ben chiari e a giudicare tutto e tutti con questi schemi, in modo rigido. Perciò quando il Signore lo chiama e gli dice di andare a predicare a Ninive, la grande città pagana, Giona non se la sente. Ninive è al di fuori dei suoi schemi,

Ora, la vicenda biblica di Giona, secondo il papa, ci insegna “a non aver paura di uscire dai nostri schemi per seguire Dio, perché Dio va sempre oltre. E’ sempre oltre i nostri schemi! Dio non ha paura delle periferie. Non si capisce un catechista che non sia creativo. E la creatività è come la colonna dell’essere catechista. Dio è creativo, non è chiuso, e per questo non è mai rigido. Dio non è rigido! Ci accoglie, ci viene incontro, ci comprende. Per essere fedeli, per essere creativi, bisogna saper cambiare, adeguarsi alle circostanze nelle quali si deve annunziare il Vangelo. Per rimanere con Dio bisogna saper uscire, non aver paura di uscire. Quando noi cristiani siamo chiusi nel nostro gruppo, nel nostro movimento, nella nostra parrocchia, nel nostro

ambiente, rimaniamo chiusi e ci succede quello che accade a tutto quello che è chiuso; quando una stanza è chiusa incomincia l'odore dell'umidità. E se una persona è chiusa in quella stanza, si ammala! Quando un cristiano è chiuso nel suo gruppo, nella sua parrocchia, nel suo movimento, è chiuso, si ammala. Se un cristiano esce per le strade, nelle periferie, può succedergli quello che succede a qualche persona che va per la strada: un incidente. Ma io vi dico: preferisco mille volte una Chiesa incidentata a una Chiesa ammalata”!

Cari catechiste e catechisti,

Gesù è il nostro Signore. Voi siete al suo servizio. Gratuitamente. Non vogliate presentargli il conto per il vostro servizio. Non vogliate neppure chiedere visibilità, conferme, approvazioni. La migliore ricompensa sarà la soddisfazione interiore di aver fatto il vostro dovere e la gioia di aver educato tanti ragazzi a trovare e custodire il dono prezioso della fede. Maria, donna di fede e di coraggio, accompagni e benedica il vostro servizio. Amen